

JAZZ DISCHI

In collaborazione con MMS Mailing Music Service



In questo numero di ottobre ho creduto opportuno destinare l'intero spazio, dedicato alla musica jazz, ad alcune significative pubblicazioni del gruppo editoriale DODICILUNE. L'etichetta salentina, coraggiosamente condotta da un'intelligente staff di produzione, ha la capacità di riconoscere talenti e promuovere "musica" a tutto tondo. Infatti, è proprio nella spiccata sensibilità della direzione artistica del sagace Gabriele Rampino, la forza di proporre Jazz e non solo Jazz di qualità. Le quattro opere sotto recensite sono una dimostrazione di come si possa offrire al pubblico prodotti diversificati nei loro contenuti, essenziali nella veste grafica, concreti nell'idea progettuale. Pertanto, dalla maturità artistica dello stra conosciuto Ares Tavalozzi alle notevoli voci strumentali dei sassofoni di Fabrizio Mandolini, dagli intrighi ritmico-armonici del Francesco Saiu Quartet alle sinuosità melodiche del disco del bravo Leopoldo Sebastiani, si scorge un comune entusiasmo nel fare musica.

ARES TAVOLAZZI

"Godot ed altre storie di teatro"
DODICILUNE Dischi Ed-252



Lo storico contrabbassista degli Area (a partire dal secondo album *Caution Radiation*), nonché eccellente sideman al fianco di Francesco Guccini, Paolo Conte, Vinicio Capossela e tantissimi jazzisti di caratura internazionale, da qualche tempo si è dedicato anche alla sua musica, attraverso percorsi a proprio nome o collaborazioni di qualità. Questo lavoro, ad esempio, mostra a chiare lettere la vena creativa e lo spiccato senso descrittivo delle sue composizioni. *Godot ed altre storie di teatro* è nato a seguito della partecipazione di Tavalozzi ad un importante Festival nazionale, dove il contrabbassista ha presentato alcune sue scritte, già note per essersi distinte in rappresentazioni teatrali. Da quella esperienza, su esplicita richiesta del regista Roberto Bacci, ne è venuto fuori questo Cd che, senza alcun dubbio, lascia il segno in molti significativi passaggi. Il disco presenta otto brani, in cui l'alternarsi di tre nuclei esecutivi sottolineano la destrezza del leader a prediligere le formazioni minimali, straordinarie nel produrre impalpabili contenuti emotivi. Per realizzare il progetto, Ares Tavalozzi si è attorniato di valenti musicisti che, in un garbato gioco di ruoli, sviluppano un coerente discorso d'assieme. Un misurato Stefano Bollani, che nell'occasione mette da parte i personalissimi impeti dinamici a favore di una più convincente poeticità, Paolo Birro con il suo pianismo denso di vaporose sfumature,

oltre ad alcune brillanti esternazioni della chitarra di Christian Saggese ed il drum-min' figurativo di Emanuele Maniscalco, tracciano i contorni di un gruppo coeso, ben condotto dal contrabbassista toscano. Traspare, dunque, un coinvolgente senso teatrale, dove la melodia e i sussurri ritmici dettano i tempi di un andamento intimistico dalle tonalità pastello, in cui pianoforte e contrabbasso evidenziano una propensione verso l'enunciazione del tema e la batteria ricopre il secondo aspetto con una raffinata discrezione percussiva. Seppur il lavoro piace nel suo complesso, *Silence in the Heaven* per la cantabilità del tema, *Godot* per il suo ammaliante incedere, *Danza 1* per la sua ritmica dispari e *Piccolo valzer per Ruiz* per l'insita delicatezza, appaiono i più efficaci a delineare quelle linee portanti di un'opera gradevole nel suo manifestarsi, buona nelle costruzioni formali, apprezzabile nel suo lirismo.

Il lavoro, già di per sé rilevante nel contenuto artistico, presenta una buona qualità tecnica. Il contrabbasso è ben riprodotto nelle sue insite escursioni dinamiche, lasciando scorgere ogni peculiarità del groove di Tavalozzi. La scena risulta discretamente distribuita nello stage orizzontale, leggermente meno corretta appare la profondità e qualche lieve asciuttezza timbrica del pianoforte di Stefano Bollani.

OTTIMO/BUONO

FABRIZIO MANDOLINI

"Geometrie semplici"
DODICILUNE Dischi Ed-228

Il titolo di questo lavoro "*Geometrie semplici*" non poteva rendere meglio i contenuti dello stesso, introducendo l'ascoltatore in un labirinto di performance jazzistiche dai tratti nitidi, ben delineati, per nulla scontati nelle soluzioni formali proposte. Fabrizio Mandolini, che di per sé sfoggia una convincente voce strumentale sia con il sax tenore, che al soprano, si pone alla guida di un quartetto dagli equilibri colaudati nel tempo: le chitarre di Mauro De Federicis, il contrabbasso di Gabriele Pesaresi e la batteria di Roberto Desiderio, formano con i sassofoni di Mandolini un quartetto affiatato che, senza ombra di

dubbio, regala atmosfere ambrate dalla connotazione piacevole, distensiva, delicata. Il discorso artistico presentato nel la-



voro non conosce passaggi a vuoto, caduta di stile, banalità estetiche, in quanto la sapiente conduzione del leader facilita il prodursi di una costante intensità esecutiva, riscontrabile nell'intera durata del Cd. Le composizioni, in prevalenza a firma del leader, hanno un nonché di estremamente lineare e semplice, una suadente connotazione armonico-ritmica, che se da un lato non mostrano evidenti alchimie espressive, dall'altro seguono una loro personale filosofia. A tal proposito, pur strizzando l'occhio ad un più ampio panorama stilistico, il linguaggio di fondo resta sempre saldamente legato ai canoni dell'improvvisazione con guizzi, introspezioni, individualismi. Il tutto, però, non si ammantava di tinte sgargianti o colpi a sorpresa, piuttosto si manifesta con tenui coloriture fatte di spunti poetici, riferimenti dotti, sapori etnici... Quindi, una musica nel segno dell'etichetta Dodicilune, in cui la creatività dei progetti può produrre "Musica" a 360 gradi, proprio come in questa opera colma di una nascosta complessità, resa semplice nelle sue forme dalla bravura dei suoi interpreti.

La ripresa audio di questo lavoro risulta sostanzialmente corretta sia nel rispetto della timbrica dei singoli strumenti, sia per la dislocazione degli stessi nella scena. Una buona dinamica ed una discreta ampiezza dell'immagine permettono di cogliere le

LA BACCHETTA MAGICA

JAZZ DISCHI

molte accezioni espressive del leader e dei valenti compagni d'avventura.

BUONO/BUONO

FRANCESCO SAIU

"Nasciri"

DODICILUNE Dischi Ed-245



L'approccio con questo intrigante *Nasciri*, lavoro del chitarrista sardo Francesco Saiu, denota dalla prima traccia *Cicles* un'architettura compositiva elegante e, allo stesso tempo, una chiara circolarità concettuale, che affonda le proprie radici nel nascere, crescere, divenire. Il quartetto, che vede accanto al bravo Francesco il pianista Stefano Battaglia, il contrabbassista Giulio Corini e l'inseparabile fratello Fabrizio alla batteria, propone un fluire di performance con un raffinato gusto, tipico di chi vuole ricercare a tutti i costi un difficile perfezionismo. L'andamento dell'opera snocciola una sequenza di nove brani dalla struttura variegata che, ad un gruppo di cinque composizioni lineari, ammiccanti, coinvolgenti, si contrappongono le restanti quattro, dense di increspature espressive ai limiti dell'astrazione. Ciò, per alcuni versi, determina un valore aggiunto al lavoro che, se nelle tracce dispari appare disincentato e sognante, in quelle pari tortuoso ed impervio. Il disco presenta alcuni moderati sali scendi estetici, che rendono imprevedibile la scoperta del suo contenuto. Il dualismo pianoforte-chitarra conosce molti momenti di garbato contrappunto, ma anche numerosi momenti lirici: particolarmente toccanti appaiono le notazioni solistiche raggiunte da Stefano Battaglia e Francesco Saiu nel lungo ed articolato

brano *Sogno* e il rilassato *Galana*. I due artisti, collaborando già da qualche anno, offrono una successione di preziosismi che caratterizza in molti passaggi il progetto, dettando i tempi e saturando gli spazi. Alla frontline ora citata, si fonde, per altro in modo egregio, una sezione ritmica coerente nelle dinamiche timbriche, essenziali nei sussurri formali, ad effetto nei vortici improvvisativi. Dunque, *Nasciri* rappresenta uno dei più riusciti Cd fra le ultime pubblicazioni dell'etichetta DODICILUNE, nel mostrare sia una concreta chiarezza nella progettualità di fondo, che una convinta consapevolezza, del leader e dei suoi compagni di viaggio, nel mettere ben a fuoco le proprie idee.

Gli impeti dinamici, i bruschi cambi ritmici, l'alternarsi di atmosfere ai limiti della completa antitesi, sono ben riprodotti da una ripresa audio di qualità. Il dettaglio ed un'immagine proporzionata sia in larghezza, che in profondità, rende fascinosa l'ascolto di quei passaggi turbinanti, allo stesso modo di quelli velatamente onirici.

OTTIMO/OTTIMO

LEOPOLDO SEBASTIANI

"Night"

DODICILUNE Dischi Ed-243



Nel mio graduale procedere fra le produzioni 2007/2008 dell'etichetta pugliese Dodici Lune, mi sono imbattuto in questo *Night* del bassista Leopoldo Sebastiani. Il lavoro, può considerarsi nel novero di quei progetti non propriamente legati ai canoni del linguaggio afroamericano, che propongono una sequenza d'immagini ambientali,

tipiche dei luoghi fumosi e rarefatti di molti piccoli locali metropolitani, in cui si può ascoltare della buona musica. La prima traccia *Secret* o *Life* di James Taylor indica, a grandi linee, il territorio battuto nel disco, sfoggiando un dolce dondolio armonico, esaltato dalla buona pronuncia dei testi e dalla voce avvolgente di Paola Arnesano. La cantante si ripete, con eguale elegante piglio, in *Frozen Man* e *Lester To Evan*, dove riveste i panni velatamente country-pop nel primo caso e vagamente sud-americani nel secondo. La formazione, dal suo canto, ruota intorno al basso elettrico ed al basso synth di Sebastiani, manifestandosi con una varietà di timbri che vanno dalle setosità del flauto di Nicola Stilo all'ariosità della chitarra elettrica di Vito Ottolino, coerentemente sostenuti dalla ricchezza ritmica delle percussioni di Pippo D'ambrosio e Cesare Pastanella. Trattasi, dunque, di un percorso tanto originale, quanto già sentito... che si finisce di scoprire pienamente solo nell'ultima performance strumentale di *Vedrai Vedrai*. La rivisitazione della stupenda canzone dell'indimenticabile Luigi Tenco conclude una sequenza di otto brani dal fluire leggero, moderno, gradevole, che non dispiace nel suo complesso. Tuttavia, seppur riconoscendo al leader un'apprezzabile abilità nell'alternare arrangiamenti con orchestrazioni più o meno articolate a minimali interventi esecutivi, bisogna rilevare una sostanziale omologazione espressiva che rende un tantino uniforme il susseguirsi delle esposizioni tematiche e i singoli assoli. Ciò non inficia negativamente sulla comprensione delle doti tecniche dei musicisti coinvolti, piuttosto tende ad appiattare il tutto verso un'immagine nitida che, ahimè, manca di ammiccanti digressioni formali ed imprevedibili cambi direzionali, capaci di regalare una marcia in più al lavoro.

La seduta d'ascolto di questo Night, album del dinamico bassista Leopoldo Sebastiani, risulta nel suo complesso orientata verso un giudizio tecnico positivo. La ripresa audio, rispecchiando in buona parte la natura del progetto, regala momenti di verità timbrica ed ariosità armonica, che solo in poche occasioni appaiono velate da qualche lieve sibilante e un leggero rigonfiamento nelle frequenze medio-basse.

DISCRETO/BUONO